



La Russia sfida Gorbaciov «Prioritarie le nostre leggi»

La Federazione russa lancia una nuova, temibile sfida a Gorbaciov. Il Congresso del popolo, presieduto da Eltsin (nella foto), ha votato un articolo che dà diritto al Soviet supremo di sospendere le leggi sovietiche che entrano in contrasto con la sovranità della Russia. Ma il leader del Cremlino ha minimizzato e ha lasciato intendere che la votazione, avvenuta a larga maggioranza, non deve essere interpretata come un'occasione di conflitto.

A PAGINA 9

«L'impegno del Pci per i contratti» Riunita la Direzione

Minucci, nella relazione, ha invitato ad un'iniziativa capillare e ha proposto una giornata di mobilitazione, il 22 giugno. Occhetto: «Ridefinire un rapporto autonomo fra partito e mondo del lavoro è un aspetto centrale della costituzione»

A PAGINA 5

Già oggi l'esito del voto a Praga

Praga si vota fino alle 14 di oggi. Grande affluenza alle urne per il primo voto libero dopo 44 anni. E subito dopo la chiusura dei seggi comincerà l'attesa per i risultati. Dopo mezz'ora le prime proiezioni, poi altre che, entro sera, dovrebbero indicare l'esito della consultazione. Il Forum di Havel è sicuro di vincere. Complesso il sistema elettorale: ogni elettore ha a disposizione una cinquantina di schede. Giornata tranquilla.

A PAGINA 8

Il 13 giugno megasciopo di tutti i Cobas Fs

Attuazione alla legge sugli scioperi. Si tratta delle agitazioni proclamate per il 13 giugno da tutti i Cobas delle Fs. Riunione fino a tarda ora fra i sindacati ed il ministro dei Trasporti Bernini. Intanto fino al 13 sciopero di tre ore al giorno dei piloti Appi dell'Alisarda.

A PAGINA 11

Editoriale

La nuova fabbrica della pace

SERGIO SEGRE

Ora mai, a seguire le cronache quotidiane di tutti gli incontri diplomatici tra paesi occidentali del Centro e dell'Est dell'Europa, c'è di che smarrisirsi. Il rischio è di perdere il bandolo della matassa e di guardare più al particolare, al momento contingente, che all'insieme del processo, allo sforzo cioè di ricostruire su basi del tutto nuove e consensuali la sicurezza sul nostro continente. In un negoziato di questa portata e prospettiva nessuno, evidentemente, mette sul tappeto sin dall'inizio tutte le sue carte, e vi possono perciò essere anche momenti polemici, battute d'arresto, irrigidimenti. Guai però ad assolutizzarli o, peggio ancora, ad ideologizzarli, perché - se non si ha la capacità di relativizzarli - si finisce col non comprendere più il senso vero e storicamente nuovo di questa fase internazionale che è praticamente cominciata con Malta, sul finire dello sconvolgimento 1989, ed è proseguita ora con l'incontro Bush-Gorbaciov a Washington. La novità è data dallo sforzo e dalla capacità degli interlocutori di farsi reciprocamente carico dei problemi e dell'esigenza di ciascuna delle parti in gioco e anche, al limite, delle sue questioni di immagine. Non si ragiona più, cioè, in termini strettamente nazionali o di blocco. La nuova filosofia è quella della cooperazione e della ricerca di punti di incontro e di soluzioni accettabili per tutti. Il rivolgimento concettuale, rispetto al passato, è enorme, e non c'è dunque da stupirsi se un processo di questo genere incontra resistenze, all'Est come all'Ovest, e si scontra, di continuo, con vecchie e sedimentate posizioni manichee e anche con tentativi tanto miopi quanto pericolosi di trarre illusori vantaggi politici dalla crisi sovietica. Si tratta, in sostanza, di mettere tutto in gioco e in discussione, di inventare e costruire nuovi assetti e di garantire che questi assicurino, sulla base di una presenza militare fortemente ridotta, una sicurezza non inferiore a quella del passato. Si tratta, in pratica, di sostituire la deterrenza dell'equilibrio del terrore con la flessibilità dell'equilibrio della fiducia, anche, e soprattutto, con la trasformazione in chiave essenzialmente politica delle due alleanze esistenti e con forme diverse di istituzionalizzazione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Più tardi, quando questa nuova costruzione capace di unire solidamente gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e tutti i paesi europei avrà compiuto la verifica del tempo e avrà consentito di ridurre a livelli sempre più bassi le soglie militari, le due alleanze potranno anche giungere ad esaurire la loro funzione e perciò a un pratico e contestuale dissolvimento. Per questa strada si apre dunque concretamente, per l'avvenire, una prospettiva di superamento dei blocchi, e si colloca con i piedi per terra, sul terreno reale della politica, un processo che certo è sempre stato generoso ma che troppo spesso è stato segnato, in passato, da visioni e interessi di parte.

Dopo lo sconvolgimento 1989 ecco dunque questo affascinante 1990, l'anno delle sperimentazioni, sempre più ravvicinate, nella costruzione di nuovi equilibri di pace, disarmo e di cooperazione in Europa. Entro questa cornice la unificazione tedesca si colloca come un elemento del tutto naturale, storicamente maturo, capace di sollecitare e favorire nuovi equilibri e non già di determinare più pericolosi squilibri. La convulsa attività diplomatica di queste settimane e di questi giorni, a ben vedere, mira proprio ed anzitutto a riportare in sincronia politica e temporale due processi, quello dell'unità tedesca e quello della costruzione di un nuovo sistema di sicurezza europea, che nell'autunno dell'anno scorso venivano visti in parallelo e che più tardi invece, per le brusche accelerazioni impresse all'unità tedesca da faltoni oggettivi e dalle spinte soggettive del cancelliere Kohl, rischiarono di conoscere tempi pericolosamente sfalsati. Entro questa cornice le stesse gravi difficoltà che Gorbaciov sta incontrando alle prese con i drammatici problemi dell'Unione Sovietica trovano, se non un momento di decantazione, certamente la migliore condizione esterna capace di assicurare quel respiro che è indispensabile per condurre avanti le sempre più urgenti trasformazioni radicali di strutture e sovrastrutture proliferate da decenni. E questo è il secondo dato positivo dell'attuale situazione europea, la conferma, appunto, di questa nuova visione politica, di questo nuovo pensiero che in un mondo sempre più piccolo e più interdipendente, conduce gli avversari di una volta a sentirsi insieme coprotagonisti della costruzione di un'Europa e di regole e indirizzi internazionali all'altezza delle sfide con le quali il mondo è chiamato a confrontarsi. Al limite, se si vuole, i responsabili di tutto quello che si passa su questo nostro pianeta.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. I danni sono gravissimi: il nubifragio che ha colpito l'altra notte il Bresciano ha provocato decine di allagamenti, interruzioni di linee elettriche e telefoniche. Le località più colpite sono Nave, Gavardo, Fosgada e Soppo. In alcuni paesi le case sono state invase da un metro e mezzo di acqua e fango. I due ponti che collegavano i paesi di Vallio Terme, Soppo di Gavardo e Fosgada con la statale del Caffaro sono stati spazzati via, un edificio è stato dichiarato pericolante, molti paesi sono rimasti isolati per ore. Decine le auto trascinate dall'acqua, che su alcune strade ha raggiunto un'altezza di mezzo metro. Alcune perso-

A PAGINA 7

Argentina sconfitta. Oggi esordio dell'Italia. Hooligan scatenati a Cagliari: un arresto Cossiga incontra i familiari delle vittime, mentre il calcio nega anche il minuto di silenzio

La sorpresa Camerun Ma la festa dimentica i suoi morti

Nessuna routine. Il Mondiale è partito subito con una clamorosa sorpresa. Nella partita inaugurale il Camerun ha battuto i campioni dell'Argentina per uno a zero. Non c'è stato il minuto di silenzio in ricordo degli operai morti. Cossiga in Prefettura ha incontrato i famigliari delle vittime. Scontri a Cagliari tra polizia e hooligan scatenati dall'alcol: cariche, feriti e un arresto.

ALBERTO CORTESE

È stata una partenza memorabile. Non certo per gli sforzi organizzativi di Italia '90, per la fantasia scenica tra Verdi e Star Trek della cerimonia inaugurale, per la sensibilità del calcio ufficiale che non se l'è sentita di turbare la festa

con un minuto di silenzio in ricordo di chi per questi Mondiali ha perso la vita. A ridare dignità, e allegria, all'avvenimento hanno pensato i giocatori del Camerun, gli unici rappresentanti dell'Africa nera nell'Olimpo del pallone. L'hanno fatto battendo del tutto meritatamente la spinta Argentina di re Maradona. Il Camerun ha giocato di agilità, a volte di forza. Ha terminato la partita in nove per due espulsioni, giuste ma fin troppo severe. Ma il dato tecnico è inconfutabile: anche nel calcio non esistono più «imperi» intramontabili. In mattinata il presidente Cossiga aveva incontrato i famigliari degli operai morti

Capovolgete l'Unità troverete

QUARTIERE

I SERVIZI NELLO SPORT

A PAGINA 2

Metalmeccanici verso il grande sciopero

Hanno portato il contratto davanti al Mondiale. Ieri pomeriggio i metalmeccanici hanno distribuito 50.000 copie della loro «Gazzetta per il contratto» all'ingresso dello stadio di Milano. Hanno ricordato agli sportivi che un milione di lavoratori da mesi è in lotta per strappare conquiste salariali, sull'orario e sui diritti. Su questi temi si prepara lo sciopero generale di categoria.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Di fronte all'intransigenza degli industriali metalmeccanici i sindacati organizzano uno sciopero generale di categoria. La forma di lotta più dura utilizzata in questa stagione contrattativa. I tempi e modi dell'iniziativa saranno discussi a Roma, a metà mese, in una riunione dei consigli generali di Fiom, Fim e Uilm. Se n'è parlato ieri in una conferenza stampa organizzata in contemporanea all'iniziativa dei lavoratori davanti al

«Meazza». Fra i dirigenti sindacali c'è comunque preoccupazione per l'incontro di martedì tra Pininfarina e i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Continuano le fermane articolate nelle fabbriche. Ieri è stata la volta del Veneto (dove l'astensione è durata l'intera giornata) e del Lazio. Il 13 si fermerà il settore metalmeccanico e nel capoluogo lombardo continueranno le tute blu della cintura industriale attorno.

A PAGINA 11

Allarmante dichiarazione dell'ex sindaco: «A Palermo è in atto uno scontro durissimo» «Ciancimino non agiva da solo. Ora bisogna colpire chi gli dava le coperture politiche»

Orlando: «Vogliono farmi fuori»

«È un miracolo se non mi hanno fatto fuori». Leoluca Orlando toma ad accusare in un dibattito a Badia Polesine, poi conferma le sue dichiarazioni da Palermo. Parla dei «comitati d'affari» siciliani, delle coperture politiche nei grossi appalti, di Andreotti, della Dc e di Ciancimino. «Ora i magistrati devono colpire chi ha protetto i suoi interessi e quelli dei corleonesi per tanti anni».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'ex sindaco Leoluca Orlando rianficia. In un dibattito a Badia Polesine, vicino a Rovigo, accusa i «comitati d'affari», parla di Andreotti, della Dc, di Ciancimino e dello scontro in corso a Palermo. «È un miracolo che non ci abbiano già fatto fuori», ha affermato. Poi, raggiunto telefonicamente a Palermo, ha confermato le sue dichiarazioni. Fare fuori, sia sul piano politico che

fisico. «A Palermo è talmente evidente... sono cose che ho già detto». Poi Orlando si è dilungato sulla vicenda Ciancimino. «Adesso bisogna capire - ha detto - se si può colpire chi gli dava le coperture politiche, chi e perché proteggeva il sistema di interessi di Ciancimino e dei corleonesi; altrimenti la lotta sarà parziale e nessun magistrato potrà lamentarsi delle richieste della gente di avere giustizia».



Il presidente Francesco Cossiga

A PAGINA 3

Allarme di Cossiga: «Chi amministra la giustizia in Italia?»

MARCO BRANDO

MILANO. «Non si capisce se nel nostro paese la giustizia venga amministrata dai giudici o se si sta creando un sistema parallelo di accertamento della verità». Lo ha sostenuto il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ieri a Milano ufficialmente solo per assistere all'inizio del Mondiale. Invece, intervenendo a sorpresa alle «Giornate giuridiche Italo-francesi», ha lodato il ruolo svolto dalla Corte costituzionale

contrapponendolo a «un certo fare dissimulato e tumultuoso di altri organi dello Stato». Una valutazione con la quale sembra aver voluto rinviare la polemica con il Csm. «Colpisce e preoccupa - ha commentato Stefano Rodotà, ministro-ombra della Giustizia - il riferimento a un sistema parallelo di accertamento della verità. Non si può pensare che, dopo un'affermazione così perentoria, le cose rimangano come prima».

A PAGINA 3

Paura e rovine per il nubifragio in Val Trompia

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. I danni sono gravissimi: il nubifragio che ha colpito l'altra notte il Bresciano ha provocato decine di allagamenti, interruzioni di linee elettriche e telefoniche. Le località più colpite sono Nave, Gavardo, Fosgada e Soppo. In alcuni paesi le case sono state invase da un metro e mezzo di acqua e fango. I due ponti che collegavano i paesi di Vallio Terme, Soppo di Gavardo e Fosgada con la statale del Caffaro sono stati spazzati via, un edificio è stato dichiarato pericolante, molti paesi sono rimasti isolati per ore. Decine le auto trascinate dall'acqua, che su alcune strade ha raggiunto un'altezza di mezzo metro. Alcune perso-

A PAGINA 7

«O capogruppo chi s'ò piglia?»

ROMA. Il quiz è facile, facile. Indovinate chi sono questi due dc napoletani che trattano assessorati, segreterie e altre cariche istituzionali come ad un mercato delle vacche. Chi è quello, più «mallo», che a un certo punto sbotta: «E' o capogruppo chi s'ò piglia?». E quello, un tantino, ma solo un filo, meno grossolano che minaccia: «Se lui vuole fare questo, s'ha da scurdà 'o presidente? La bobina che immortala questa impagabile telefonata, registrata non si sa come, è pervenuta alla redazione del periodico «La Voce della Campania», che la regala in migliaia di copie come istitutivo «gadget» ai lettori, aggiungendo la provocazione di un concorso. Primo premio: un personal computer per chi identifichi i due poco amabili conversatori. Per riconoscere quello dei due meno grossolano, la direzione del mensile, tuttavia, offre una traccia. La «Voce» scrive che occupa una «poltrona ministeriale».

Loro parlano (dai rumori di fondo si direbbe che uno dei due conversa dal radiotelefono di un'auto in mezzo al traffico cittadino), s'accalarono, scherzavano, tramano. Invece di nominare i loro amici-nemici correntizi, spesso s'inceppano un momento e poi parlano in cifra di «Antonio il romano», del «casertano», del «beneventano». Il più ruspante mostra una certa tendenza alla quermonia: «...ci penalizzano proprio, ci penalizzano». L'altro ridacchia, gli vien fuori una voce flautata, ciacola un po' saltellato, si diverte. Ma fa capire che è lui, alla fine, quello che decide: «Nuje amma fa' il segretario regionale e il segretario provinciale. Sceglietene uno... concede - Voi avete diritto... sceglietene uno. L'altro lo sceglie io...». Oggetto del contendere è la composizione della giunta di un importante ente locale, con ogni probabilità della Regione Campania, che proprio l'anno scorso fu paralizzato per cinque lunghi mesi dalla crisi. E i contendenti sono, al solito, i capicorrente dc. Non stupisce, quindi, ma indigna, questo sì, il cocktail di temi istituzionali e partito. Fanno parte, infatti, della stessa spartizione: le cariche interne e gli assessorati, che via e vice si ripartiscono.

VINCENZO VASILE

De grossier: «È satto. Ma anche perché se mi cesserò o capogruppo... lo non lo vedo a l'orlo mio capogruppo... questo detto tra me e te. Io sai, non ci sono mai stati segreti tra noi - non lo vedo come capogruppo». Si va avanti per alcuni minu-

ti, distribuendo giudizi proprio lievi («chille è 'nu puorcò»; «Facciamo un gioco articolato», conversano poco amabilmente. C'è pure un computer in palio per chi indovina i nomi dei due signori. La redazione offre una traccia: una delle due voci somiglia molto a quella di un ministro.

Israele va a destra Tutti falchi nel governo Shamir

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Israele compie una sterzata a destra: il leader del Likud e premier uscente Shamir ha siglato ieri un accordo per il nuovo governo che sarà formato con i partiti ultranazionalisti e religiosi. È il peggiore nella storia dello Stato ebraico. Il ministero degli Esteri va al superfalco David Levy mentre Ariel Sharon, che era ministro della Difesa al tempo dell'invasione del Libano e della strage di Sabra e Chatila, sarà ministro dell'Edilizia. Obiettivo prioritario del nuovo esecutivo sarà l'immigrazione in massa degli ebrei sovietici. «Shamir entrerà in conflitto - ha scritto un giornale israeliano - con gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, l'Europa, i palestinesi e il mondo arabo». L'accordo per la formazione del governo è stato firmato in fine mattinata, praticamente all'estremo spirare del mandato concesso a Shamir. C'è stato un ritardo di ben cinque ore sui tempi originariamente previsti perché le liti tra i partiti religiosi per l'assegnazione dei ministeri si sono protratte fino all'ultimo, con scene che un commentatore della radio ha definito «da manicomio». Lunedì il nuovo governo si presenterà alla Knesset, il Parlamento, disponendo, sulla carta, di 62 voti su 120 seggi.

A PAGINA 8